

Francesco del Balzo, Duca d'Andria (1332 circa – 1422)

Governatore di Napoli per la Regina Giovanna I (17-9-1350);
Consigliere del Re Carlo III (1382).

Francesco nasce intorno al 1332 e verrà ben presto coinvolto nei gravi avvenimenti che si creano nel Regno, nella primavera del 1347, alla venuta del Re Luigi I d'Ungheria.

Il 3-12-1347 il Papa Clemente VI raccomanda alla Regina Giovanna ed al Re Ludovico di Taranto il giovanissimo *Franciscus filius quondam Bertrandi de Baucio, comes Montiscaveosi* per i meriti paterni; quindi il 10 dicembre chiede alla Regina di recuperare dalle mani di Francesco le carte inerenti il processo contro gli assassini del Principe Andrea, raccolte dal padre Bertrando, e di consegnarle al suo Nunzio Apostolico al quale ordina di contattare Francesco per farsele consegnare.

Intanto il Re Luigi d'Ungheria, che aveva intrapreso ai primi di novembre il viaggio via terra per Napoli, raggiunge l'Aquila il 24 dicembre; l'11-1-1348 arriva a Benevento ed il 17 gennaio entra in Aversa dove, sei giorni dopo, farà decapitare in sua presenza, e nello stesso posto dove suo fratello era stato assassinato, il cugino Carlo Duca di Durazzo, che aveva catturato in precedenza. Da parte sua la Regina, vista la male parata ed anche per rispondere al Papa della morte del Principe Andrea, lascia in gran fretta Napoli, il marito ed il figlio Carlo Martello per rifugiarsi in Provenza. L'esercito Napoletano, posto sotto il diretto comando del Re e forte di 2.500 Cavalieri e numerosi fanti, saputo della fuga della Regina e dell'avvicinarsi degli Ungheresi, abbandona Capua nelle mani dei nemici per rifugiarsi nella Capitale mentre il Re, su consiglio dell'Acciaiuoli che lo aveva preceduto ad Avignone, deciderà anche lui di recarsi dal Papa. Privato il Regno di ogni sostegno, il 23 gennaio il Re d'Ungheria farà il suo trionfale ingresso nella Capitale e mentre l'Ungherese diventava padrone del Regno, la Regina trovava in Provenza un'accoglienza decisamente ostile che culminerà, nel febbraio del 1348, con il suo garbato imprigionamento nel castello di Aix ad opera di Ugone del Balzo, Conte di Avellino, appoggiato dall'assemblea degli Stati di Provenza.

Ritornati gli Ungheresi a Napoli, assistiamo poco dopo ad un ribaltamento della situazione: nella capitale scoppiano infatti dei tumulti che porteranno ad un compromesso per il quale gli Ungheresi accettano di abbandonare la città, lasciandovi una nutrita rappresentanza a guardia dei castelli, per ritornare nelle loro terre. Ed infatti il 24 maggio il Re d'Ungheria, chiamato in Patria dai gravi avvenimenti che stavano accadendo, lascia Napoli e si dirige in Puglia raggiungendo Manfredonia da dove in gran segreto s'imbarca con il piccolo Carlo Martello, suo nipote, che morirà in Ungheria tre anni dopo.

Partiti gli Ungheresi, il 18 giugno a Napoli i Baroni acclamano di nuovo la Regina Giovanna mentre il 12 luglio il Papa scrive ai Notabili del Regno, e tra questi anche a *Francisco de Baucio, comiti Montiscaveosi*, per raccomandare loro i suoi inviati latori di un suo messaggio. Il 28 luglio la Regina, in compagnia del marito, lascia la Provenza per fare ritorno nella Capitale dove arriverà il 17 agosto. Siccome però alcuni castelli erano rimasti nelle mani degli Ungheresi, fu necessario assediarli e solo a settembre si otterrà la loro resa grazie all'opera del Conte di Marsico, Roberto Sanseverino, che procederà anche alla conquista delle fortezze di Acerra, Aversa e Capua. Sull'onda di questi primi successi, nel settembre Giovanna e Ludovico verranno acclamati Re e Regina di Napoli per essere incoronati, il 27-5-1352, nel palazzo di giustizia della Capitale: era per Ludovico la definitiva sanzione del suo diritto a disporre del Regno e della Regina a suo piacimento.

Possiamo tranquillamente immaginare che, una volta scomparso il pericolo immediato e temendo un ritorno degli Ungheresi, i Regnanti abbiano cercato di riorganizzare le difese del Regno. In questa ottica ci sembra logico che anche Francesco si sia dato da fare per ottenere l'impegno di alcuni piccoli feudatari, i cui possedimenti si trovavano poco lontani dalla capi-

tale ai confini del Regno, a fornire degli armati da utilizzare in caso di altre invasioni riportandoli all'ubbidienza Regia.

In quegli anni difficili ed incerti, all'inizio del 1350 *prima cagion di gioia fu il matrimonio di Francesco* con Margherita, figlia del Principe di Taranto e d'Acaia Filippo II d'Angiò e di Caterina de Valois Imperatrice di Costantinopoli. Ma non tutti erano contenti visto che il 22 febbraio il Papa è costretto a scrivere al Re Ludovico di non cercare d'impedire a *Franciscum de Baucio, comitem Montiscaveosi et Andriae, et Margaritam de Baucio, sororem ejus* di solennizzare il matrimonio che, probabilmente di nascosto, era stato già contratto. Tuttavia poco dopo i Regnanti Napoletani si piegano alla richiesta del Papa perché se la Regina eleva la Contea d'Andria in Ducato *che fu il primo Duca, che fosse in Regno, di sangue non reale*, il Re Ludovico *in questo modo avendolo guadagnato, il vide venire con grandissima humiltà, & amore, à visitare, & ad offerire quâto havea in servitio della corona, e gli fè grandissime accoglienze*.

Il 24 agosto il Papa ringrazia Francesco per l'aiuto dato ai Regnanti Napoletani mentre, in previsione della propria partenza da Napoli, il 17 settembre la Regina nomina Francesco *locumtenentem nostrum in civitate Neapolis et districtu* con facoltà di eleggere consiglieri ed ufficiali e mette al suo servizio 50 Cavalieri, 100 fanti e 2 contestabili a spese del Regio Fisco.

Tornata finalmente un pò di pace nel Regno, Francesco, dopo avere *raccolto delle grosse somme d'oro dalle sue tenute feudali in Provenza, quelle consacrò al rifacimento de' gravi danni sofferti dai suoi vassalli di Andria, con ristorar ivi gli edifizii ed a ricostruire le chiese abbattute* ad opera dei soldati Ungheresi.

Ma poco dopo la Regina *il fece imprigionar l'anno stesso del 1352. & in carcere dimorò 18 anni* senza dargli alcuna possibilità di potersi riscattare; la moglie verrà trattenuta a Corte come apprendiamo da una lettera che il Re Ludovico invia dagli Abruzzi al Papa nella quale gli comunica che il 15 febbraio la Regina si trovava nel Castelnuovo di Napoli *cum comitiva Ducissarum Duracij et Andriae*. Per quale motivo la Regina si comporta in questo modo? Temeva che il matrimonio contratto da Francesco con la cugina-cognata Margherita d'Angiò-Taranto potesse in qualche modo recarle danno? Voleva forse fare pagare al figlio la troppa severità con la quale il padre aveva punito gli assassini del Principe Andrea d'Ungheria o si trattava piuttosto di una congiura ben imbastita dal Protonotario del Regno Ugo Sanseverino, intimo amico di Sancia de' Cabanni, nei confronti di quello che era diventato uno dei più potenti Signori del Regno? Qualunque sia il motivo, il suo imprigionamento fu molto ambiguo così come lo sarà, 11 anni dopo, la sua liberazione.

Dopo la morte del Re Ludovico di Taranto, avvenuta il 24-5-1362, è probabile che tra l'estate e l'autunno di quell'anno Francesco riesca ad ottenere che la Regina lo vada a visitare in prigione. I suoi contemporanei e gli scrittori delle cose del Regno dicono del Duca d'Andria che *come quello che bellissimo uomo era, & ardito, & eloquentissimo* tutte qualità alle quali la Regina Giovanna I non poteva rimanere del tutto insensibile *ei fù opinione, che la Regina mossa dalla bellezza, e persuasa dalla facondia di lui, prima se stessa, e poi la libertà li concedesse, e tutta in preda di lui si donasse*.

Francesco ritorna certamente nelle grazie della Regina; tuttavia non ci possiamo meravigliare se, dopo oltre 11 anni passati in prigione, ne sia uscito nutrendo nei suoi confronti, ma anche in quelli di Ugo Sanseverino e della sua Famiglia, un forte sentimento di rancore misto al desiderio di rivincita come vedremo tra breve. Sembra perciò logico ritenere che, uscito di prigione, Francesco si diriga in un luogo più sicuro: il suo feudo di Andria. Ci pare altresì logico che, non volendo mettere la vita dei figli a repentaglio di eventuali ritorsioni da parte della Regina, Francesco decida di portarli con sé in Provenza luogo molto propizio per preparare il suo ritorno nel Regno.

Il 7-11-1362 il Papa Urbano V informa i Notabili del Regno, e tra questi anche *Francisco de Baucio, duci Andriae*, della sua assunzione al pontificato chiedendo loro di amministrare la

giustizia con diligenza e di restare fedeli alla Chiesa mentre il 27-3-1363 scrive di nuovo ai Notabili del Regno, e tra questi anche al Duca d'Andria, per invitarlo ad onorare il terzo marito della Regina, Giacomo Re di Majorca, e di aiutarlo nella difesa del Regno. Ma anche con questo nuovo Re i rapporti tra i Regnanti non erano certo migliorati. Per meglio illustrare quale fosse l'aria che si respirava alla Corte Napoletana, riportiamo la notizia che nel gennaio del 1364 vi fu un'ennesima furiosa litigata tra la Regina ed il marito. In quell'occasione il Principe d'Acaia e di Taranto, Roberto d'Angiò, temendo che durante la notte il Re potesse fare del male alla Regina invia a farle compagnia la propria moglie Maria di Borbone e la propria sorella Margherita, Duchessa d'Andria.

È possibile che Francesco, che nel frattempo era sicuramente tornato nel Regno ed aveva radunato un esercito a lui fedele, morto il 17 settembre suo cognato Roberto, Principe di Taranto, reclami alla Regina, nel nome della moglie, una parte dei possedimenti Angioini tra i quali rientrava addirittura il principato di Taranto del quale si era impossessato l'ultimo dei suoi cognati, Filippo III. Inoltre, con il pretesto che Matera faceva parte di quel principato e che si trovava nelle mani dei Sanseverino e non sperando alcun aiuto da parte della Regina, decide di farsi giustizia da solo.

Ed infatti, sottraendosi alla Regia autorità, alla fine del 1364 lo troviamo in Calabria dove combatte *contra i possenti Sanseverineschi feudatarii della città di Matera, ritolta lor da esso duca*. La Regina gli intima allora di comparire alla propria presenza ma, poiché Francesco continuava la sua azione, il 9-1-1365 il Papa, preoccupato dei disordini che si stavano creando nel Regno, scrive alla Regina per invitarla a non calpestare i diritti della cognata *Margaritam de Tarento, ducissam Andriae* mentre il 13 gennaio chiede al suo Legato Apostolico di informarsi sulle ragioni che oppongono il Duca d'Andria alla Regina a proposito del fatto che quest'ultima, per un certo tempo, aveva indebitamente incamerato e sottratto a Francesco alcuni diritti e servizi feudali.

Sembra logico ritenere che i Sanseverino, ritenendosi minacciati, per debellare il Duca d'Andria chiedano a Filippo III, che vedeva in pericolo i suoi possedimenti, di unirsi a loro.

Intanto il Duca d'Andria, prese le armi, non si piega alle numerose richieste del Papa e della Regina. Nella primavera del 1366, inoltre, si rifiuta di prestare omaggio alla Regina malgrado le ripetute insistenze del Legato Papale, il Cardinale Gil Albornoz, partito il quale l'incarico di ristabilire la pace verrà affidato al nuovo Nunzio Apostolico, il Cardinale Guglielmo d'Agrifeuille. Malgrado le tregue imposte, neanche il nuovo Nunzio riuscirà nello scopo.

Il 14-7-1367 il Papa invita la Regina ad adoperarsi per ottenere la pace tra Filippo e Francesco mentre il 21 luglio invita il Duca d'Andria a prorogare la tregua fino alla festa della consacrazione della basilica di San Michele Arcangelo. Da una lettera del 5 dicembre, sappiamo che, per riuscire a rappacificare il Regno, il Papa contava di ristabilire la pace tra il Principe di Taranto e suo cognato il Duca d'Andria che continuavano a combattersi nonostante le continue e numerose tregue loro imposte.

Il 5-7-1368 il Papa ordina al Principe di Taranto di presentarsi di persona o tramite i suoi procuratori per trovare un accordo con Francesco e, nel caso Filippo non si fosse manifestato, lo informa che avrebbe provveduto a giudicarlo in contumacia.

Il 15-5-1370 il Papa chiede agli Arcivescovi di Napoli, Benevento e Capua di pubblicare i termini della proroga della tregua tra Filippo e Francesco, che doveva durare fino a Natale, mentre il 24 maggio informa il Duca d'Andria che la tregua era stata prorogata per altri due anni e lo ringrazia per l'invio dell'oblazione effettuata tramite il suo ambasciatore, Giovanni di Caramanico. Il 25 maggio il Papa scrive alla Regina affinché faccia osservare la tregua e che la proroghi per altri 18 mesi; il 31 maggio informa Francesco di tale richiesta.

La posizione privilegiata in cui si era venuto a trovare il Duca d'Andria, alimenterà non solo le gelosie e le invidie della Regina Giovanna e dei Signori del Regno ma lo inorgoglierà a tal

punto che, *altero e presuntuoso, erasi impadronito prepotentemente del castello di Guariglione in Puglia, appartenente alla religione Gerosolimitana di S. Giovanni. Reclamarono que' religiosi alla Regina; ma il duca arrogante, per tutta risposta lo mandò a fiamma. La regina ordinò a Galeotto Malatesta di recarsi colle sue schiere in Puglia contro esso duca d'Andria il quale, pretendendo che la Città di Matera appartenesse al Principato di Taranto, la quale era posseduta all'ora da un Conte di casa Sanseverina, andò con genti armate, e la tolse di fatto à quel Cavaliere, e minacciava di togli alcune altre terre cònvicine per la qual cosa i Sanseverino ricorsero alla Regina Giovanna pregandola di intervenire. La Regina si rivolse allora al Nobilis Vir et fidelis dilecte [Ruggero Sanseverino, Conte di Tricarico] *displacenter audivimus novitatem per te presumptam contra Terras, vassallos et bona magnifici Ducis Andrie carissimi affini nostri* invitandolo ad avere pazienza e subito *mâdò uno dei suoi più intimi gentil'huomini della Corte à pregare il Duca che non volesse porre in abuso il rispetto ch'ella gli portava come parente, e... che si contentasse di porre la cosa in mano d'arbitri ch'ella elegerebbe non sospetti.**

Tornando alle dispute tra Francesco e Filippo III, si dovette certamente giungere poco dopo ad un'intesa, basata di sicuro sul comune interesse e tornaconto, perché il 30-8-1372 troviamo i due cognati assediare insieme il castello di Canosa.

L'8-11-1372 il Papa chiede a Francesco di non farsi giustizia da solo muovendo guerra contro i Sanseverino, ma di ricorrere alla Regina per avere soddisfazione; quindi scrive ai Sanseverino invitandoli a non prendere le armi contro il Duca d'Andria ma di sottostare alla giustizia della Regina. Infine scrive alla Regina ed al Principe di Taranto affinché, nel caso il Duca d'Andria ed i Sanseverino non trovassero un accordo tra loro, procedano contro i dissenzienti proteggendo coloro che avevano invece accettato l'invito del Papa. Il 9 dicembre il Papa chiede al Duca d'Andria di dare aiuto agli inquisitori da lui inviati nel Regno mentre il 29 dicembre scrive di nuovo ai Sanseverino, al Conte di Soletto, al Duca d'Andria ed al Conte di Mileto esortandoli a trovare un'intesa per giungere alla pace.

Per evitare allora un coinvolgimento di tutto il Regno nella lotta che opponeva Francesco ai Sanseverino, l'8-6-1373 la Regina emana un editto con il quale vieta ai propri sudditi di parteggiare per gli *spectabilem ducem Andrie et magnificos de Sancto Severino*.

Ma, aggravandosi la situazione nel Regno, la Regina *poi che vidde l'ostinazione del Duca comandò che fusse citato, e continuando il Duca nella solita ostinazione volse ella in un dì à cio deputato sedere in sedia reale con tutto il Consiglio à torno è proferire la sententia del còdanno del Duca como ribello: e fatto questo, ordinò à Sanseverineschi c'havessero d'andare ad occupare nô solo la terra, à lor tolta, ma quante terre havea in Puglia in nome del Fisco Reale come giustamente ricadute alla corona per la notoria rebellione di lui. Questi andaro, & in breve tempo lo spogliaro di quanto possedeva in Basilicata, & in Terra di Bari massimamente ch'egli non fe sforzo ne resistenza alcuna, ma se ne venne subito allo stato c'havea in terra di lavoro, del quale erano principali terre Tiano, e Sessa e sperava per la vicinanza di Napoli impaurire la Regina, e ridurre la cosa à patteggiare con lei, la quale per essere donna, & havere cominciata à gustare la dolcezza della quiete sperava ch'avesse da fargli larghi partiti di pace, ma la cosa riuscì in tutto al contrario, perche la Regina con l'animo più elevato, e generoso che mai, pigliò impresa di consumarlo à fatto, e mandò subito il Malatacca ch'era Capitano generale di tutti gli stipendiarij del Regno à debellarlo, scrisse à i Sanseverineschi che venissero per la quiete del Regno, e loro consisteva in estermine la persona del Duca, scrisse ancora à Goffredo di Marzano Conte d'Alifa, che volesse insieme co'l Malatacca andare all'assedio di Tiano dov'il Duca s'era fatto forte, e prima egli, e poi i Sanseverineschi vennero con gran moltitudine di gente e posero stretto assedio à Tiano, però perche era molta nell'esercito, che quella che bisognava, perche il Duca era con pochi soldati dentro la Città, Napoli pateva gran incomodità, perche tutta la farina, e l'altre vittovaglie che soleano venire dalla Valle Beneventana al mercato di Napoli, bisognava*

ch'andasse al Campo ch'era à torno à Tiano... ma la Regina quantunque si dolea vedere i Napolitani in disagio gli intertenne sempre con buone parole, ne volse mai fare levare l'assedio fin che'l Duca à capo di cinque mesi non havendo più con che mantenersi se ne fuggì di notte [10-12-1373 per raggiungere la Puglia], e persuase a i suoi Cittadini, che patteggiassero sforzandosi in ogni modo che la Duchessa sua moglie fosse libera. Dopò la fuga, bench'i Tianesi havessero travagliato tredici di per patteggiare che la Duchessa fusse salva, non potendo ottenerlo al fine si resero alla Regina insieme con la Duchessa, la quale fù subito condotta à Napoli: Resa Tiano si rese ancora Sessa, e la Regina per rifare la spesa ch'aveva fatta nella guerra vendè Sessa à Tomaso di Marzano Conte di Squillaci per vinticinque milia ducati, e Tiano per tredici mila à Goffredo di Marzano Conte d'Alifi... A Giovanni Malatacca diede la Città di Conza in duono, & à Sanseverineschi aggiunse molte Castella, e fe gran privilegij, e mandò subito a pigliare la possessione del Principato di Tarento, perche il piccolo Principe [Jacopo del Balzo] dopò la fuga del padre s'era ricovrato in Grecia dove possedeva alcune terre.

Il 9-3-1374 il Papa chiede alla Regina di occuparsi della successione ereditaria di *Margaretam de Tarento, uxorem Francisci de Baucio, ducis Andriae* che non poteva accedere ai beni di suo fratello Filippo III; quindi chiede a Francesco, che si trovava a Montescaglioso, di rispettare la Regina che, da parte sua, gli aveva reso grande onore facendo sposare sua figlia con il Re di Sicilia ed alla Regina di ricevere il Duca d'Andria con affetto e di adoperarsi per il raggiungimento della pace tra lui ed i Sanseverino. Il 10 marzo il Papa comunica a Francesco l'arrivo del suo cappellano, Guglielmo Guitardi, che aveva il compito di informarlo sulle modalità della pace con i Sanseverino, ed a Margherita di avere scritto alla Regina su quanto riferitogli dal suo inviato Giovanni di Caramanico mentre il 15 marzo chiede ai Sanseverino di fare la pace con il Duca d'Andria

Questi tentativi del Papa non daranno però l'esito sperato perché l'8 aprile la Regina Giovanna pronuncia la sentenza di condanna nei confronti del Duca d'Andria mentre il 18 maggio il Papa autorizza il Vescovo di Cavaillon a cercare un accordo, nell'ambito della successione ai beni di Filippo III, tra la Regina e Margherita e chiede a Francesco di avere piena fiducia nell'operato del suo Vescovo. Quindi scrive a Margherita ed alla Regina affinché trovino un accordo tra loro e chiede al suo Vescovo di trattare della riconciliazione tra la Regina ed il Duca d'Andria, che era stato processato ed era ricorso alla Sede Apostolica, e quella tra lo stesso Duca ed i Sanseverino insieme ai Conti d'Altomonte e di Conversano. Il 9 ottobre il Papa concede all'Arcivescovo di Napoli ed al Vescovo di Cavaillon la facoltà di citare a comparire presso di loro la Regina nel caso non si giungesse ad un accordo con il Duca d'Andria, a proposito della sentenza di confisca dei suoi beni, ed anche perché non aveva raggiunto un accordo con Margherita. Chiede inoltre al Vescovo di Cavaillon di fare rispettare una tregua della durata di due anni tra la Regina e Francesco. A tale scopo lo autorizza a ricevere in custodia tutti i castelli ed i beni di Francesco occupati dalla Regina ed a procedere contro tutti coloro che avrebbero molestato il Duca d'Andria.

Ma il Duca d'Andria lascia poco dopo il Regno per recarsi in Provenza a cercare i soldi necessari per riorganizzare le proprie forze. Quindi, dopo qualche mese, Francesco *se ne venne in Italia, dove se gli offerse gran comodità di molestare il Regno, e la Regina, perche trovandosi al'hora Italia universalmente in pace, molti Capitani di vettura Oltramontani stavano senza soldo, talche v'hebbe poca fatica con quella moneta c'havea raccolta, ma con assai più promesse à condurli nel Regno, & entrò con tredici milia persone da piedi, e da cavallo, la maggior parte accolte appresso à Capitani di ventura dentro il Regno, e con grandissima celerità giunse prima à Capua che la Regina avesse tempo di fare provizione alcuna, onde non solo tutto il Regno fù posto in paura, ma la Città di Napoli in grandissimo timore e sospetto, cò tutto ciò la Regina havendo co'l suo consiglio, e co'i capi de nobili, da i quali era non meno amata che riverita, provide alla difesa della Città, e mandò subito per gli stipen-*

diarij, e per li Baroni che venissero à servire, scrivendo segnalatamente à Sanseverineschi, che questa impresa toccava tutta à loro. Per potersi riprendere le proprie terre Francesco, dopo avere arruolato gente d'arme guascone, provenzale e brettone, aveva addirittura progettato di raggiungere Napoli per combattere la stessa Regina la quale già s'apparecchiava di fare la massa dell'esercito à Nola, quando il Duca conquistata Capua ed avvicinandosi ad Aversa, andò à visitare Ramôndo del Balzo suo zio carnale gran Camerlengo del Regno, e persona per l'età, e per la bôtà venerabile, e di grâdissima autorità, il quale stava in un suo Casale detto Casaluce: Quel gran Signore tosto che vide il nipote cominciò ad alta voce à riprêderlo, & ad esortarlo che non volesse essere insieme la ruina, e'l vituperio di casa del Balzo, con sequire una impresa tanto folle, & ingiusta, per che bene havea inteso che le genti ch'egli conducea seco erano ben molte di numero, ma pochissime di valore, nè potrebbe mancare che non fossero sconfitte dalle forze della Regina, e di tutto il Baronaggio del Regno, al quale egli era venuto in odio per la superbia sua insopportabile; e'l Duca sbigottito, e pien di scorno alle parole del buon vecchio, non seppe altro che replicare, se non che quel che facea era tutto per rihavere lo stato suo, il quale non si poteva havere per molto che esso avesse pentimento della ribellione; e'l zio replicò, che questa via c'havea pigliata non era bona, anzi gli haveria più tolto la speranza di ricovrare lo stato per sempre, e che'l meglio era cedere, e cercare cò intercessione del Papa di placare l'animo della Regina, e valse tanto l'autorità di quell'huomo, che'l Duca vinto da quelle ragioni, tolse subito la via di Puglia con le genti c'havea condotte, sotto scusa di volere ricovrare le Terre di quella Provintia, e come fù giunto alla câpagna d'Andri procurò che li fosse posto in ordine un naviglio, e discese alla marina, e s'imbarcò, e ritornò in Provenza à ritrovare il Papa; le genti ch'havea condotte delle quali erano capi Herrigo di Cascogna, Bernardo della Sala, Rinaldo Capospada, e Luigi Panzardo trovâdosi deluse, si volsero à saccheggiare alcune Terre picciole per indurre la Regina ad honesti patti, e perche ella desiderava molto la quiete, patteggiò con loro ch'uscissero fuor del Regno, pigliandosi sessanta milia fiorini. Queste cose fur fatte fin a l'anno M.CCC.LX[X]V.

Ed infatti il Duca d'Andria raggiungerà poco dopo la Provenza dove, molto presumibilmente, cercherà alleati e mezzi per continuare la sua lotta contro la Regina Giovanna con lo scopo di recuperare i suoi feudi, tra i quali anche Caramanico, venduto nel 1376 a Giacomo Arcuccio. Il 2-12-1377 Francesco si trova a Châteauneuf che lascia per recarsi ad Avignone dove contava ottenere dal Papa Gregorio XI, suo parente, il più autorevole degli aiuti. La Regina Giovanna, dal canto suo, per recuperare i soldi da lei spesi nella guerra contro il Duca d'Andria, fa inventariare nella primavera del 1378 dal suo Siniscalco Folco d'Agoult i beni e le rendite che Francesco possedeva in Provenza e li fa distribuire ai suoi fidi.

Siamo oramai nel 1378, l'anno del Grande Scisma; alla morte del Papa Gregorio XI, l'8 aprile viene eletto a Roma Urbano VI mentre il 20 settembre a Fondi un gruppo di Cardinali dissidenti, forse perché ritenevano irregolare l'elezione fatta ad aprile, procede all'elezione di un altro Papa, appoggiato dalla Corte Francese, che prenderà il nome di Clemente VII. Per complessi giochi politici, il 22 novembre seguente la Regina Giovanna riconoscerà solennemente come Papa Clemente VII mentre la popolazione del Regno si manterrà in larga parte favorevole e fedele al Papa Urbano VI. Il Duca d'Andria si dichiarerà ovviamente per il Papa Urbano VI il quale *per mezzo del medesimo Duca d'Andri, mandò a chiamare Carlo di Durazzo, ch'à quel tempo si trovava nel Friuli*, per investirlo del Regno di Napoli. Espletata questa 'formalità', il Principe Carlo ritorna in Ungheria per ottenere il consenso e l'aiuto del Re Luigi I lasciando a Napoli, nelle mani della Regina, la moglie Margherita con i figli Giovanna e Ladislao. Ci sembra del tutto logico che, partito il Duca di Durazzo per l'Ungheria, Francesco resti nel Regno con il compito di sostenere il partito Durazzesco e continuare ad esercitare una certa pressione militare sulla Regina Giovanna.

Da parte sua l'antipapa Clemente VII non resta certo inerte. Nel marzo del 1379 riceve a Sperlonga gli inviati di Luigi I, Duca d'Angiò e fratello del Re di Francia Carlo V, ai quali affida due bolle: con la prima concedeva al Duca il diritto a riscuotere per 3 anni le decime ecclesiastiche in tutto il territorio della Linguadoca; con la seconda lo nomina Re di un fantomatico Regno d'Adria composto dai territori Papali di Ferrara, Bologna, Ravenna, la Romagna, Ancona, Perugia, Todi ed il Ducato di Spoleto. Quindi il 10 maggio arriva a Napoli, ricevuto con tutti gli onori dalla Regina Giovanna, prendendo alloggio nel Castel dell'Ovo dove *messer Odo la Regina giovanna, messer Roberto artois, et la Duchessa [Giovanna] sua moglie, et doe sore madamma Margarita [moglie di Carlo III di Durazzo] et madamma Agnesa [moglie di Jacopo del Balzo] et Donne et signori assai, et tutti basciaro lo pede a lo Papa, et qua fo la gran festa*. Ma tre giorni dopo, a causa dei vari tumulti scoppiati in una città a lui ostile, l'antipapa ed il suo seguito vengono costretti a partire. Raggiunta Gaeta il 15 seguente, Clemente VII arriva a Sperlonga e si imbarca, il 22 maggio, per la Provenza con l'intento di raggiungere Avignone. Intanto, per calmare i tumulti scoppiati a Napoli, la Regina è costretta il 18 maggio a proclamare la legittimità dell'elezione del Papa Urbano VI e ad inviare il 3 giugno a Roma degli ambasciatori con il compito di rendere omaggio in suo nome. Ma calmate le acque, il 22 seguente la Regina richiama gli ambasciatori e si proclama seguace dell'antipapa Clemente il quale, in cambio, le versa la somma di 35.000 fiorini.

Nel gennaio del 1380 Clemente VII e Luigi d'Angiò si accordano ad Avignone per sottoporre alla Regina Giovanna un trattato con il quale l'Angioino veniva adottato; tra le varie clausole vi era anche quella che obbligava il Duca d'Angiò a combattere *con ogni forza, quel ribelle Duca d'Andria, Francesco del Balzo, che non dava tregua, con i suoi attacchi, alla minacciata regina*. Ma davanti alla pronuncia di deposizione, effettuata l'11 maggio dal Papa Urbano VI nei confronti della Regina Giovanna, ed alla fuga, avvenuta il 6 giugno, di Margherita di Durazzo e dei suoi figli, bisognava agire in fretta: il 29 giugno l'adozione era cosa fatta e l'Angioino veniva nominato Duca di Calabria mentre la Duchessa di Durazzo, dal castello di Morcone sul Sannio dove si era rifugiata, iniziava una vigorosa azione a sostegno del marito accogliendo ed esortando i Baroni Napoletani ribelli.

Da parte sua l'11 novembre il Duca di Durazzo, elusa la presenza dell'esercito Napoletano, arriva a Roma accolto con tutti gli onori –e molto presumibilmente il Duca d'Andria fa parte del suo seguito– dove il 2-6-1381 dal Papa Urbano VI *fù dichiarato Rè di Napoli, e di Gerusalem, & unto, e coronato, e con danari ch'ebbe dal Rè d'Ungaria soldò gente*, assumendo il nome di Carlo III e ricevendo, oltre alla carica di Gonfaloniere della Chiesa, quella di Senatore di Roma; in cambio si impegnava a nominare il nipote del Papa, Francesco Prignano detto 'Buttillo', Gran Camerlengo del Regno e di dargli in feudo il Principato di Capua, il Ducato d'Amalfi, le Contee di Caserta, Fondi e Minervino. La mancata osservanza di quest'ultima clausola diventerà la causa principale dei numerosi attriti che si verranno a creare successivamente tra il Papa ed il futuro Re.

L'8 giugno il Duca di Durazzo parte alla conquista del Regno di Napoli affiancato dal Conte di Cuneo, Alberico da Barbiano, assoldato per lo scopo insieme con tutta la sua compagnia dal Papa Urbano VI, dal Legato Apostolico il Cardinale Gentile di Sangro e dal Duca d'Andria mentre la Regina Giovanna, compreso il grosso pericolo al quale andava incontro, invoca l'aiuto del Duca d'Angiò, dei Baroni del Regno e del Principe Ottone, suo marito, che si trovava in quel momento a Taranto. Il 24 giugno il Duca di Durazzo sconfigge le forze napoletane, comandate da Ottone di Brunswick, arrivando poco dopo a Cassino; quindi, raggiunta Morcone, riparte, insieme ai ribelli che lo attendevano, per la valle Caudina fermandosi ad Aversa.

Vista la situazione, la Regina Giovanna si rinchioda nel Castelnuovo, insieme a 500 persone del suo seguito tra le quali vi erano Agnese di Durazzo, moglie di Jacopo del Balzo, Roberto d'Artois con la moglie Giovanna di Durazzo e numerosi Nobili Napoletani, in attesa

dell'arrivo del Duca d'Angiò mentre il Principe Ottone raggiungeva Castel S. Elmo. Dopo essere stato rifocillato dai Napoletani ed approfittando dei vari tumulti scoppiati in città, il Duca di Durazzo entra nella capitale passando per la porta del Mercato; quindi pone l'assedio al Castelnuovo. Il 25 agosto, resasi conto della precarietà della situazione, la Regina si arrende al Duca di Durazzo aprendogli le porte del Castelnuovo. Qualche giorno dopo, il 1° settembre, l'attesa flotta Provenzale forte di 10 galee, comandata da Angeluccio di Rosarno e dal Conte di Caserta, Ludovico de la Rath, farà il suo ingresso nella rada di Napoli in attesa di ordini. Nonostante la Regina lo rassicurasse sull'esito dei suoi colloqui con i Provenzali, il Re Carlo III, vedendo che questi ripartivano senza avergli prestato il giuramento ritenne di essere stato ingannato. Il giorno dopo allontana la Regina da Napoli e la fa rinchiudere nel castello dell'Ovo da dove la invierà prigioniera in quello di Nocera; il Principe Ottone, che era prigioniero in Castelnuovo, viene invece inviato nel castello di Altamura.

E finalmente l'11-9-1381, lasciata Morcone, la Regina Margherita arriva a Napoli con i figli Giovanna e Ladislao ed il 25 seguente *con grandissima pompa* [dal Cardinale Gentile de Sangro] *fù coronata, & unta, e menata secondo il costume per la Città sotto il Baldacchino, e d'una parte teneva il freno* [del cavallo] *il Duca d'Andri, e dall'altra Giovan di Luxin Burgo, Conte di Conversano*" mentre il giovane Ladislao veniva investito del Ducato di Calabria.

Venuto il Re Carlo III a sapere che il Duca d'Angiò stava allestendo in Provenza ed in Francia un poderoso esercito per venire in soccorso della Regina, il 28-3-1382 invia quest'ultima nel castello di Muro in Lucania dove vi morirà il 27 luglio ed apparentemente non per cause naturali.

Fu questo per il Duca d'Andria sicuramente un ritorno trionfale nel Regno perché, oltre a condurre *per lo freno del cavallo la Regina Margherita all'ingresso, che fece in Napoli*, si era finalmente e definitivamente sbarazzato di colei che lo aveva tenuto prigioniero per oltre 11 lunghi anni: la Regina Giovanna. Inoltre il Re Carlo III non gli risparmiò i suoi favori: il 7 e l'8 ottobre 1382 aveva infatti ordinato da Napoli ai suoi ufficiali della Terra di Bari e della Basilicata di proteggere i beni del Duca d'Andria suo Consigliere, assente perché al suo servizio, e di conservargli le sue proprietà ad Andria così come le aveva possedute a suo tempo suo padre, il Conte di Montescaglioso; quindi rifornirà la città di Andria che era in preda ad una grande carestia, gli farà restituire Berre e tutti i suoi beni in Provenza oltre ad assegnargli a Napoli dopo *la porta Cantelma* [il] *Palaggio de' Cantelmi Signori di Popoli*.

Ma un nuovo grave avvenimento verrà a turbare, di lì a poco, la tanto tormentata vita del Regno. Il 14-9-1385, dopo avere creato un consiglio di reggenza, il Re Carlo III lascia la Capitale per andare a raccogliere la corona d'Ungheria; ma, arrivato in quel paese, a causa di intrighi interni il 7-2-1386 verrà gravemente ferito e portato prigioniero vicino Buda. La sua morte, avvenuta il 24 febbraio, aprirà la strada del trono di Napoli al giovane figlio di appena 10 anni: Ladislao.

Il Duca d'Andria, che in quel periodo si trovava in Provenza, nella primavera del 1385 viene incaricato dall'Assemblea degli Stati, che si era riunita ad Avignone, di recarsi in loro nome e conto dalla Regina Maria de Blois e, quale tutrice del figlio Luigi II, Duca d'Angiò e Conte di Provenza, di prestarle omaggio. Si potrebbe ipotizzare che Francesco, approfittando della situazione nel Regno e della successiva morte del Re Carlo III, si schieri al fianco di Luigi II contro il giovane Re Ladislao? Comunque sia, il 12-1-1389 il procuratore di Maria de Blois, Guignonet Jarente, consegna il castello di La Fare al Duca d'Andria il quale, lasciata la Provenza, da Andria concede il 25 settembre alcune franchigie agli abitanti di Berre.

Francesco muore all'età di 90 anni, nel 1422.

Tratto da: Antonello del Balzo di Presenzano, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, Napoli 2003, Arte Tipografica.